

NELLA SERA DELL'8 SETTEMBRE 2008

Discorso preparato per l'Ostensione del Sacro Cingolo e riassunto a voce dal Vescovo Simoni.

1. Fratelli e sorelle pratesi, e quanti siete venuti a Prato da altre Città e altri Paesi dell' Europa e del Mondo! Come Vescovo della Chiesa pratese, e come vostro fratello in Dio, vi saluto con affetto.

Penso di poter esprimere in questo momento, quando la grande festa della Madonna e di Prato sta per concludersi, il sentimento di gioia che ci accomuna. Bella la festa, bella questa ultrasecolare tradizione mariana di natura ecclesiale e insieme civile, bella questa piazza gremita di gente, bellissime queste sere di settembre.

Che tutti ne possano ricavare una risorsa in più anzitutto di fede o almeno di vita spirituale, e poi di serenità, di bontà, di impegno ad essere giusti e solidali, più capaci di portare i propri pesi e di aiutare gli altri ad alleggerire i loro dolori.

Rendo omaggio alle Autorità intervenute e alle Persone rappresentanti delle Città gemellate, ospiti del Comune di Prato, nonché – anche se poche – alle persone di altre Chiese che sono nostre ospiti o comunque presenti.

Riguardo alle Città, le saluto tutte con lo stesso cuore; ma lasciate che ne ricordi in particolare tre. Le prime due mi sembrano per più motivi legate. La prima è Sarajevo. Auguriamo a Sarajevo e a tutta la Bosnia-Erzegovina di conservare e sviluppare, in pace, la sua tipica caratteristica di Città una e insieme multietnica, nell'effettivo rispetto degli stessi diritti per tutti. La seconda Città è Gerusalemme, nella quale vedo rappresentate, insieme, Israele e la Palestina. Gerusalemme non è gemellata con noi, ma da tempo la Città e la Chiesa pratese hanno un vincolo speciale con la Terra Santa, pregano e operano per la sua pace e ne sostengono alcune istituzioni benefiche. La terza Città è Cochin, nel Kerala, in India: è venuta qui, con

tutti noi per la prima volta il suo Sindaco, una gentile signora, cattolica, molto amica delle nostre Suore Domenicane di Iolo.

Al tempo stesso non posso dimenticare due altre categorie di persone vicine e lontane. La prima è data da coloro che tra noi sperimentano maggiormente la sofferenza di varie specie ed origine. Anzi, profitto di questo momento per ricordare che il Vescovo – nel corso della Missione Diocesana – intende incontrare e aiutare le famiglie nelle quali ci sono più dolori e problemi.

E' vero: ci sono anche gli specialisti dell'autocommiserazione artificiosa e della questua di mestiere, ma sono più numerosi coloro che stanno male, da vari punti di vista, e non lo dicono. Sta a noi individuarli e aiutarli con grande rispetto e carità. Sta a noi, ad esempio, non dimenticare i pratesi e gli immigrati che patiscono ingiustizie, privazioni e spesse volte strumentalizzazioni inique. Un esempio solo: che per alcune nostre strade o vicino a casa nostra, in questa sviluppata società dei diritti dell'uomo e del lavoro, si pratici da anni lo sfruttamento sessuale delle donne e quello lavorativo di donne e uomini soprattutto immigrati, e ciò non di rado per opera di altri immigrati, mi fa sentire un moto di sdegno. Non si può tacere!

La seconda categoria di persone che sento il dovere di ricordare stasera è purtroppo ancora più numerosa ed è costituita da donne e uomini di fede cristiana che soffrono persecuzione proprio perché sono cristiani. In questi giorni siamo stati scossi dalle notizie di cristiani perseguitati in alcune zone della grande India; ma come non pensare ai perseguitati – con una violenza più o meno palese – in Cina, in alcuni Paesi Islamici asiatici ed africani, e in altre diverse parti della terra.

Nella preghiera di stasera ho nel cuore – e vi invito a fare altrettanto – tutti i fratelli e le sorelle di fede e tutti coloro, d'ogni etnia e religione, su cui gravano i pesi talvolta durissimi della sofferenza e dell'ingiustizia. E la preghiera – si sa – è, di per sé, non solo l'esperienza dell'elevazione umana in Dio, più necessaria di qualsiasi altro valore, ma è anche la certa assicurazione dell'intervento e dell'aiuto divino, misterioso ma sicuro, nel vivo dell'esperienza e della storia, oltre ad essere un'interiore matrice di impegno attivo nella comunità e nel mondo da parte dei

credenti. Gli oppressori dell'uomo, di qualunque specie e in qualsiasi situazione, dovrebbero temere coloro che pregano veramente. Chi crede e prega davvero esercita un autentico potere benefico e liberante per la vita e la convivenza umana, a tutti i livelli.

2. Con questa convinzione nel cuore, fratelli e sorelle e amici pratesi, voglio richiamare stasera, almeno con un cenno, due questioni la cui soluzione è essenziale per la vita e il futuro della nostra società: la questione della famiglia e dei figli, e la questione del lavoro.

Per noi è impensabile – o è pensabile come inumana e imbarbarita – una società senza famiglia e senza figli, una società in cui la famiglia-famiglia (voi intendete cosa voglio dire con questa duplicazione) è messa o lasciata in una crisi grave e progressiva sia a causa dell'oscuramento del senso morale nelle persone e in particolare nelle nuove generazioni, sia a causa dell'inerzia o dall'azione antifamiliare della cultura e della società. E ciò sia detto avendo ben presente che spesso la famiglia dev'essere sostituita, per la crescita dei figli, da iniziative e opere che della famiglia abbiano però lo spirito.

E' l'amore alla vita e al futuro della Città che ci fa dire ai fidanzati e agli sposi di capire bene il senso dell'affettività e della sessualità e l'ideale del matrimonio, della famiglia che su di esso si fonda o ad esso arriva nonché della generosa apertura dei coniugi a dar vita a nuove vite. E' per lo stesso amore alla vita e al futuro della Città che ci sentiamo spinti a ricordare alle Istituzioni e a quanti hanno responsabilità sociali ed economiche di favorire e privilegiare concretamente la famiglia e la generazione ed educazione dei figli. Più volte ho ripetuto e ripeto ancora che certe case e certe locazioni sembrano fatte apposta per scoraggiare e impedire una vita familiare felice e nuove nascite. Mi si facciano pure in proposito le osservazioni critiche che si vuole: le conosco anch'io, quelle più o meno comprensibili e quelle meno. Ma non si neghi la realtà delle cose: oggi è faticoso, per troppi, mettere su famiglia e realizzarne gli ideali e i doveri. Nessuna meraviglia, perciò, se qualcuno,

pensando al nostro futuro neppure troppo lontano, teme o comunque prevede il sorpasso numerico degli immigrati a una scadenza più o meno lunga. Si tratta di esagerazioni? Non so. Comunque non c'entra nulla, questo discorso, con l'accoglienza degli immigrati – che, se regolata con saggezza, giustizia e solidarietà – è semplicemente un dovere e un atto di sapienza (cosa sempre detta). Non c'entrano nulla con la previsione di una Città saggiamente e disinteressatamente accogliente la distrazione o l'indifferenza di fronte a un problema come questo, visto con realismo umano e cristiano. E' vero, l'integrazione (o come la si voglia chiamare) non può che essere reciproca. Ma se vogliamo che Prato resti Prato, pur assestandosi come Città multientica e multireligiosa, e se non vogliamo che fra qualche tempo (siano anni o decenni, qui importa meno) Prato finisca per essere una Città a minoranza pratese, è necessario che le famiglie siano sostenute dalla cultura, dalla scuola, dalla politica e dall'economia oltre che dalla pastorale della Chiesa. E' necessario – lasciatemelo dire – che a Prato non venga meno, anche al riguardo, la Tradizione cristiana con la lettera maiuscola.

3. Il futuro di Prato – aggiungo – è, sì, legato al superamento dell'attuale crisi produttiva ed economica e alla ripresa dello sviluppo e del lavoro assicurato e retribuito a misura di famiglia (e qui tocco la seconda questione); ma al tempo stesso sono convinto che un tale superamento è legato in gran parte alla tenuta dello spirito cristiano tra la nostra gente e – almeno in una misura non effimera – tra i protagonisti maggiori della cultura, della educazione, dell'economia e della politica. Lo so che ci sono risorse e qualità spirituali e morali, talvolta mirabili, anche in tanti non credenti o in credenti d'altre religioni. Ma come negare che la vivezza e il risveglio della coscienza e della pratica morale ha una speciale fonte – una fonte perennemente viva – nell'unione del Cielo e della terra, propria del Vangelo? Sì, lasciatemi ripetere: è necessario che lo spirito cristiano sia accolto nel cuore, nella mente, nelle scelte, nelle azioni e nelle relazioni del maggior numero di persone, e anche nelle relazioni e nelle attività sociali ed economiche. E' lo Spirito Santo – lo Spirito che genera il senso di

Dio e di Gesù Cristo – che tiene a bada gli spiriti negativi. Quali? Questi, ad esempio: lo spirito dell'interesse individuale e di parte separato dall'interesse generale; lo spirito del “ si salvi chi può” quando la crisi rischia di travolgere; lo spirito del mercato assolutizzato e considerato come un dio; lo spirito del fanatismo e della partigianeria politica o d' altra specie; lo spirito che spinge ad assolutizzare e idolatrare piaceri, capricci, interessi, orgogli di vario genere; e anche lo spirito che fa ingigantire le paure e paralizza il dialogo e la cooperazione.

Da anni ormai si sente parlare di crisi economica a Prato e di ricette più o meno precise per vincerla. Anch'io sono stato protagonista di incontri e colloqui al riguardo, perché – proprio come discepolo e apostolo di Gesù – mi devo interessare, tenendo ferma la necessaria gerarchia dei valori, del duplice “pane di Dio”, quello materiale e quello spirituale. Ebbene , tra tante parole, analisi e proposte, pare decisiva anche a me quella che individua la premessa necessaria della soluzione, più o meno articolata che sia, dei problemi economico-sociali d'oggi non tanto e non solo nell' ordinaria e talvolta deludente dialettica politico-sociale, bensì nel mettere in piedi un comune tavolo permanente a cui siedano tutte le parti più direttamente impegnate e competenti in materia: un tavolo da cui – permettetemi di esagerare (forse) – non rialzarsi prima di aver capito e deciso insieme le cose da fare. La gente deve vedere delle strade percorribili per quanto strette e lunghe, altrimenti non si libera da una pericolosa ansietà circa il domani. Se veramente quella di Prato è una condizione d'emergenza, c'è bisogno di una forte risposta d'emergenza. Da parte del Vescovo e della Chiesa pratese c'è tutto l'incoraggiamento a quanti intendono con determinazione trovare le linee risolutive – morali prima che organizzative – della crisi attuale.

4. Penso che ci sia proprio bisogno di quanto sto affermando per raggiungere tre obiettivi distinti ma non separati o comunque per avvicinare il loro raggiungimento.

Il primo obiettivo è quello di avere subito a disposizione maggiori risorse pubbliche e privato-sociali per intervenire subito con razionalità e solidarietà e risolvere così i

drammi e i casi più gravi causati nelle famiglie dalla crisi del lavoro: nessuno la sera deve andare a letto con la fame a Prato! Fuori dalle borse piene, per favore, “le decime” della solidarietà di chi sta male.

Il secondo obiettivo è quello di scrutare e conoscere bene sia le risorse attuali messe a disposizione da leggi e fondi nazionali e locali, sia i bisogni sociali e le possibilità tuttora esistenti che possono far emergere alcune forme di occupazione e di alloggio sia pur limitate ma non affatto trascurabili. Anche questo può concorrere ad alleggerire i pesi della situazione.

Il terzo obiettivo è quello di fondo, quello economicamente e socialmente risolutivo, quello più difficile perchè è proprio nel cuore della crisi e anzi costituisce la crisi: unirsi di più per sostenersi di più; unirsi di più per neutralizzare e sconfiggere il più possibile l’illegalità a chiunque imputabile, concretizzare piani e progetti il più possibile precisi, e avere un titolo maggiore e una legittima forza maggiore per esigere le decisioni giuste e solidali a favore del lavoro a Prato da parte degli istituti di credito e da parte delle Istituzioni statali ed europee. Questo terzo obiettivo, quello di fondo appunto, non è di competenza della Chiesa; ma nella Chiesa si possono dare buoni consigli e sostegni morali.

5. Fratelli e sorelle e amici pratesi, alla Diocesi e al Vescovo premono la vita, le famiglie, la serenità, il lavoro e la qualità morale e spirituale di Prato. Sento il dovere di ripeterlo al termine di questa festa che è della Comunità cattolica e insieme della Città tutta intera. Mentre ho il dovere e l’esigenza profonda di ricordare a tutti l’urgenza di una vita spirituale onesta e seria, il valore inestimabile della preghiera e del pentimento dei propri peccati e la meta dell’eternità infinita e divina verso cui siamo chiamati, e che è legata all’amore di Dio e del prossimo praticato quaggiù, desidero con tutto il cuore – insieme all’intera Chiesa pratese – di contribuire al bene anche temporale e terreno dei pratesi. Anche per questo prego e invito a pregare la Madre di Gesù, la Madre della speranza e della fiducia, della contemplazione e della carità operosa.